

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4919
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

L' AMICO DELL' UOMO

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO
GIUSTINIANI

I N S. M O I S E'

Il Carnovale dell' Anno 1807.



IN VENEZIA 1807.

PER IL CASALI

Con Regia Approvazione.

ATTORI.

IL BARONE DI BELPRATO, sotto nome d' Anselmo

Il Sig. Luigi Rafanelli.

GERNANDO, padre d' Isabella

Il Sig. Luigi Pieromaldi.

ISABELLA

La Sig. Teresa Strinasacchi.

IL SIGNOR DURANDO, padre di Ricardo

Il Sig. Giambattista Brocchi.

RICARDO

Il Sig. Giuseppe Ambrogetti.

VOLPINO, foriere del signor Durando

Il Sig. Pieromaldi suddetto.

**La Scena è in un Villaggio nei contorni
di Tolosa.**

**La Musica è del celebre Signor Maestro
Giuseppe Farinelli.**

Il Vestiario del Capitalista Sig. Luigi Uccelli
di Bologna.

Le Scene sono d'invenzione e direzione
del Sig. Gaetano Mauro.

Tutta la Musica si ritrova nel Mezzà del Signor
Giacomo Zamboni a S. Fantin sotto il Portico
del Caffettiere al N. 3111.

AT-

ATTO UNICO.

Il teatro rappresenta un giardino in casa di Gernando, a sinistra del quale evvi un Casino in qualche eminenza, e di cui è praticabile la porta. Di dietro ad esso v'è la casa d'Isabella, e dalla parte opposta un cancello di ferro, che mostra condurre al Villaggio.

SCENA PRIMA.

Ricardo esce dal cancello, ed è agitatissimo.

Ciel che periglio!
Non ho consiglio!...

Che mai risolvere?

Che mai tentar?

O cari nodi!

Perchè segreti

Perchè ineguali

Fonte ci siete

D'acerbi mali!

Vedo oscurarsi il cielo!

Tutto mi fa tremar!

Ah quanto costa a un anima

Il più fedele amar!

E Isabella!... Ah tacendole chi sono,

E quì fingendo d'essere un pittore,

Mi fò reo doppiamente innanzi a lei!

Ma pur convien ch'io parli...

A 3

SCE.

SCENA II.

Isabella dalla casa e detto.

Ric. **A**H sposa!...
(agitatissimo nell'andarle incontro.)

Isa. Zitto!...
Guai che sospetti alcuno, che noi siamo
Maritati in segreto
Finchè non è il momento.

Ric. O ciel!...
Isa. Cos'hai?

Ric. Ah!...

Isa. Parla.

Ric. Tu ben sai,
Che Gernando tuo padre
(Benchè contro tua voglia)
Disse di maritarti.

Isa. Sì, ma adesso
Egli è andato a Tolosa, e ben lontano
Vedo il caso.

Ric. Lontano!

Isa. E che!...

Ric. Di certo

Venni a saper, che quì, forse a momenti,
Egli torna con quel, che ha destinato
Darti in isposo.

Isa. Oh dio!...

Ric. Tremo da capo a piè.

Isa. Ripiego.

Ric. E quale?

Isa. Senti ciò che l'amor mi suggerisce.
Sai che abbiamo affittato quel Casino
A quel signor Anselmo,
Che viene a prender l'acque

Ogn'

Ogn'anno quà. Egli tutto
Può sullo spirito di mio padre. E' tanto
E clemente e benefico ed umano,
Che vo a lui confidarmi, e mi lusingo,
Che moverò il suo core
A implorarci perdon dal genitore.

Ric. Tu mi dai nuova vita...

Isa. Eccolo. Torna
(osservando dal cancello.)

Dal suo passeggio. Mettiti in disparte,
Lascia ch'io parli, ed, al momento, un cenno
Ti farò per l'oggetto
Che mi venga al cimento ad aiutare.

Ric. Da te in tutto mi lascio regolare. (siritira.)

SCENA III.

Il Barone, dal cancello, e Detti.

Isa. **D**Ammi spirito, e consiglio o amor di sposa!
(esce il Bar. non vedendo Isab.)
il Bar. Campagna benedetta!

Quanto rimiro in te tutto m'alletta.

Isa. (Egli è d'allegro umor. Coraggio.)

(s'avvanza a poco a poco.)

il Bar. E questo

Delizioso Casino!... oh oh!... mia cara
Isabella... buon giorno.

Isa. Vi son serva.

il Bar. Vi son serva?... Cioè?... non mi sembrate
Del vostro buon umore.

Isa. Ah!...

il Bar. Sospirate!

Perchè?... fissate gli occhi in terra?... meglio!...
Guardatemi... Gli è ver che non son giovane,

A 4

Ma

Ma non sono già un orso.
Isa. Anzi non trovo
Maggior piacer che quello di mirarvi...
E vi guardo... e vi fisso...
il Bar. Me ne accorgo...
(Voh! Spalanca un par d'occhi!...) Voi avete
Certo a dirmi qual cosa.
Isa. E quale! e quale!
il Bar. Dunque a voi, che v'ascolto.
Ric. (Siamo al gran punto! Io tremo.)
Isa. Io...
il Bar. Avanti...
Isa. Io...
il Bar. Ebben?...
Isa. Io...
il Bar. Io?... son io.
E voi?... Voi siete voi. Che novità!
Isa. Signor Anselmo!... siete così buono!
il Bar. Grazie.
Isa. Sì generoso!...
Sì dolce... sì amoroso...
Che...
il Bar. Cosa?... (Sarà bella!... eh via, pazzie!)
Sicchè?
Isa. Non ho coraggio.
il Bar. Oh! m'offendete.
A prova ben sapete
Quant'amo vostro padre, e stimo voi.
Sbrigatevi, parlate.
Isa. Dunque sentite. A forza vuol mio padre
Darmi uno sposo, e a forza
Quel di Ricardo ancor vuol dargli moglie.
Onde... in tal caso... assai stringente... noi
Vedendo... che... (o rossore!...)
il Bar. Ma questo poi!...
(con qualche impazienza.)
Isa.

Isa. Nò, nò. Parlo, o signore.
La bontà che mi donate
A parlar mi dà vigore.
Deh voi primo cominciate
Generoso a perdonar.
Quel Ricardo, che v'ho detto,
Quell'amabile pittore,
Che passando m'ha veduta,
Che sentì destarsi amore,
Che in me accese eguale affetto,
Che un bel core andò spiegando,
Che quest'alma andò allacciando,
Ch'è modesto com'è caro...
il Bar. Ho capito bello, e chiaro.
Quel pittore e quel bel core
V'hanno fatto innamorar.
E siccome il padre vostro
Ha su me gran confidenza,
Voi bramate...
Isa. Signor sì...
(con passione, che va crescendo.)
il Bar. Che gli chieda...
Isa. Signor sì...
il Bar. La licenza...
Isa. Signor sì...
il Bar. Di sposarlo...
Isa. Signor nò.
il Bar. Che! sposar non lo volete?
Isa. Ah signore! è cosa fatta.
il Bar. Senz'assenso di suo padre!...
Isa. Ah! neppur mio padre il sà.
il Bar. O donna imprudente
O figlia distratta
Dal primo dovere
Terribile!...
A s
Isa.

Isa.

E' fatta!...

(affannosamente, e incalzando)

il Bar.

Che se dal dovere
Vi siete sottratta,
E un padre oltraggiaste
Sì amabile...

Isa.

E' fatta!...

il Bar.

L'esempio ne' figli
Sì pessimo...

Isa.

E' fatta!...

il Bar.

Sì pessimo esempio
Seguendosi...

Isa.

E' fatta!...

il Bar.

S'è fatta tenetela,
Restate, godetela...
Che farvi non sò.

(per andare. Isab. il trattiene.)

Isa.

Ah nò che tenera
Vi parla già
Per me nell'anima
Bella pietà.

(il Bar. si concentra in se stesso, e va commovendosi gradatamente. Isab. fa cenno a Ric. che s'avvanzi, ed ambedue, a suo tempo, sorprendono il Barone.)

il Bar.

(E' pur male aver un core!...)

Isa.

(Parmi questo il bel momento...)

il Bar.

(Mi ricordo anch'io d'amore!...)

Ric.

(Tremo tutto di spavento!...)

il Bar.

(Quand'è fatta è fatta, e addio!)

Isa.

(Fà coraggio o sposo mio...)

il Bar.

(Poveretti!...)

Isa. e Ric.

(Su, tentiamo...)

il Bar.

(Fò già un bene...)

Isa. e Ric.

(Ardire; andiamo.)

Ah signore!... *(supplichevolmente.)*

il Bar.

il Bar.

Cosa fate?

Isa. e Ric. Deh signor ci proteggete!...

(baciandogli le mani.)

il Bar.

Eh nò nò che m' stroppiate...

Isa. e Ric. Per pietà mel promettete.

il Bar. Tanto fà, gli parlerò...

Di placarlo tenterò...

Isa. e Ric. Uomo raro. cor perfetto!

Mille volte benedetto!

il Bar. Ma se basta... tropp' onore!...

Isa. e Ric. E' dovere... ci salvate...

il Bar. Via coraggio, via sperate,

Tutto in ben terminerà.

Isa. e Ric. Ah sì sì, che per voi spero

Di goder felicità. *(Isa. e Ric partono.)*

S C E N A IV.

*Il Barone, poi Volpino.*il Bar. **O** Gioventù imprudente! Io son contento

Di viver quivi incognito fuorchè

A Gernando padron di questa casa,

Se si fosse saputo,

Che io sono il Barone di Belprato

Non m'avrebbe l'arcano confidato.

Sì, quando vien Gernando

Tentiamo questo ben...

Vol.

Olà! di casa!...

(uscendo impetuosamente dal cancello.)

Olà!...

il Bar. *(Chi è mai quest'uomo sì furioso!...)*

Vol. Elà! dico!...

SCENA V.

Isabella e detti.

Isa.

Chi è qui?...

Oh! voi Volpino!...

Vol.

Presto, che smontato

E' il mio padrone dal suo tiro a quattro
Per fare alquanti passi,
E per farsi veder, ma è qui a momenti.

Isa. Scrisse che non venia che da qui a un mese...

Vol. Non serve niente. E' qui. Voi preparategli
Il solito Casino.

Isa. Ma il Casino
E' per un mese già affittato.

Vol. Diavolo!
Il Casino al padron! Guardate bene!...

Il Casino!... Il Casin!... Presto, ch'ei viene.
(andando.
parte dal cancello.

SCENA VI.

Isabella e il Barone.

il Bar. AH ah!... è smontato dal suo tiro a quatsro
Onde farsi veder!... Chi è mai quest' uomo?

Isa. Egli è il signor Durando di Tolosa
Uom fatto ricco da un momento all' altro,
Impiegato assai bene,
E del quale mio padre è qui Fattore.
Ah guai o mio signore
Se non trova!... ma voi siete padrone
Per un mese...

il Bar. Eh Isabella mia carina
Ogni

Ogni vostro timor cacciate in bando.
Cedo il casino al mio signor Durando.

Isa. O quante grazie! In casa nostra avrete
Un degno appartamento...

SCENA VII.

Durando introdotto da Volpino, e Detti.

Dur.

Io vo il casino...

(di dentro e forte.

Per bacco!... vo il casino!... (esce senza ba-
dare al Bar. che lo saluta civi mente.

Avreste forse

(a Isab. con caricata alterigia.

Avuta la imprudenza... ma non credo...
Sono il signor Durando!

Isa. Signor mio...
il Bar. (Godiam l' originale.)

Dur. Qui si stà fabbricando il mio Castello...
Io son frattanto senz' abitazione...

Qui, voi sapete ben, che tengo e case,
E casette, e casoni...

Isa. Ma se lascia...

Dur. Che ho tante Possessioni,
E tanti lavoranti...

Che i ragazzi, e le donne
Mi vogliono veder... che la mattina
Per consolarli tutti in una volta

Veder mi faccio dal balcon... Per bacco!...

Non è il signor Durando un babbuino,
E con lui non si scherza. Io vo il casino.

Isa. Ed il casino è suo.

Dur. Ma non dicesti?... (a Volp

Vol. Ella mi ha detto...

A 7

Isa.

Isa. E' vero: era affittato
A quel signor Anselmo per un mese:
(*accenna il Bar. cui da Dur. vien data
un'occhiata importante.*)

Dur. Ma desso...
Tosto che venir intese
Quivi il signor Durando...

Isa. Egli...
Dur. Per bacco!

Sono il signor Durando.
Isa. L'ha ceduto.

Dur. Bravo, bravo! Per bacco! Io vi saluto.
(*al Bar. in aria di confidenza.*)

il Bar. Son suo servo. (o che tomo!)

Isa. Vo intanto a preparare nel casino
Quanto per lei occorre Andiam Volpino.
(*entra nel Casino con Volpino.*)

SCENA VIII.

Il Barone e Durando.

Dur. **B**ravo signor Anselmo,
Bravo per bacco! Voi conoscerete
Chi è il signor Durando, onde...

il Bar. Io davvero
Non sapea ch'esistesse.

Dur. Oh oh!... di donde siete?

il Bar. Di Parigi.

Dur. Nè là?... Parmi impossibile!...

Nè là?... Cappita!... è nuova!...

il Bar. Nè là il signor Durando?...
La non si sa ch'esista...

Dur. Per il signor Anselmo. Cogli Anselmi
Non ho che fare, e voi
Siete il signor Anselmo.

il Bar.

il Bar. (E ben impertinente!)

Dur. Onde il signor Anselmo non sa niente:
Ma, per suo ben, con pochi cenni io bramo
Or aprirgli il cervello.

il Bar. Ebben, sentiamo.

A Parigi alloraquando
Se ne va il signor Durando,
Viene accolto con onore
Dalla prima nobiltà.

Ma la classe degli Anselmi
Non lo vede, e non lo sa.

Caro il mio signor Anselmo,
(*con derisione superba.*)

Tu che vieni da Parigi,
La Duchessa di Frontelmo
Dimmi un poco, come stà?

il Bar. La signora di Frontelmo?

(*con aria d'indifferenza.*)

L'ho protetta in un affare.

Dur. (La signora!... l'ha protetta?...)

(*sospeso un poco.*)

Ed il Conte d'Altomare?...

il Bar. Ah! il mio amico!... Stà benone.

(*Dur. va confondendosi.*)

Dur. (Il suo amico!...) e il Duca Ormondo?...

il Bar. Mio cugino?... quel mattone?...

(*ridendo un poco.*)

Dur. (Quel mattone! suo cugino!)

il Bar. (E' confuso il Durandino.)

Dur. Voi però il signor Anselmo (*indecisam.*)
Vi chiamate...

il Bar. Ma il Casato

E' Barone di Belprato...

Dur. Quel signore sì potente!

(*con isbalordimento.*)

il Bar. Sono quello certamente...

Ah perdoni sua eccellenza,
(con riverenze caricate)
Fù per sbaglio inverità.
(Ah che ho fatto! che bestiacca!...)
(con segreto dolore, ed il Bar., che
l'osserva, ride nascostamente.

Le si vede il grande in faccia...
(E gli affari che ho alla corte!...)
Si conosce in lei l'uom forte!...
Se comanda quel casino,
Se ne fa pregio ed onore
Or Durando...

Il Bar.
Dur.

Gran signore!
Che signor! servo umilissimo
Al Barone colendissimo
Cui dinanzi mi sprofondo
Colla debita umiltà.
(Ah che proprio un Bertoldino
Divenuto or sono quà.)
(entra nel Casino con riverenze ec.

SCENA IX.

Il Barone e poi Ricardo.

Il Bar. **A**H ah! il signor Durando! S'è impaurito
Al suon del mio casato.
(esce Ric. dalla casa.

Oh andiamo a riconoscere le stanze
In casa... (per entrare.

Ric. Non vi serve più il casino?

il Bar. Nò, perchè venne or ora
Certo signor Durando...

Ric. Chi?...

il Bar. Durando...

Un gonfio susurrone

Cui

Cui l'ho voluto cedere per bene
Della famiglia, e andar quì mi conviene.
(entra in casa.

SCENA X.

Ricardo, poi Isabella,

Ric. **G**Iusto cielo! Mio padre?... Quì mio padre!...
D'un mese anticipò la sua venuta!...
Quì nessuno ancor sà
Ch'io gli son figlio. Ma Isabella... oh dio!...
Ho a scoprirle chi son?... tacer deggio?...
(esce Isab. dal casino.

Isa. Ricardo, è quì venuto...

Ric. Mi fu detto...

Lo sò...

Isa. Perchè tal turbamento?

Ric. (All'arte.)

Isa. V'è qualche novità?

Ric. Sì...

Isa. Qual mai?

Ric. Sappi...

Isa. Parla, via presto...

Ric. Quel signor Durando...

Isa. Ebbene!..

Ric. Egli è collega nell'impiego
Al padre mio. Ha gran fortune, e amico
Gli è tal che si può dire
Quasi un altro lui stesso.

Isa. Ottima cosa!

Dirò al signor Anselmo...

Ric. E quel signor Durando
Ove si stà al presente?

Isa. E' nel casino.

Ric. Addio...

Isa.

Isa. Senti...
 Ric. Ma credi... (o rio destino!)
 Lascia ch' io parta adesso...
 Ci rivedremo o cara...
 (Non trovo più me stesso,
 Sento gelarsi il cor.)
 Guai se scoperto io sono!...
 Più non avrei perdono...
 Vedrai... saprai... vorrei...
 Non sò... dirò... tu sei...
 Ah mi perdona o sposa,
 E' giusto il mio penar.
 (parte dal cancello.)

SCENA XI.

Isabella, poi il Barone.

Isa. **L**O compatisco, ma eccessivo parmi
 Il suo timore. Io penso la scoperta
 Porre a profitto (esce il Bar.) Ebben, signor An-
 Vi piace il nuovo albergo? (selmo
 il Bar. Ottimo il trovo.
 Vado, e torno frà un ora...
 Isa. Ah!... mio signore!...
 il Bar. Che c'è?
 Isa. Voi pieno di bontà...
 il Bar. Lasciamo
 I complimenti. Quello che ho promesso
 Sono qui a mantenere.
 Isa. E noi già siamo
 A un primo passo!...
 il Bar. Che! venuto è forse
 Vostro padre?
 Isa. Non pur; ma seppi or ora,
 Che quel signor Durando

Nell'

Nell'impiego è collega
 Al padre del mio sposo, ch'è assai ricco,
 E che gli è amico proprio
 Di confidenza!... Oh! se voleste mai
 Interessarlo!...
 il Bar. Sì, gli parlerò
 Quando ritornerò...
 Isa. Ma egli è per sortire...
 il Bar. Ho inteso, e qui lo aspetto;
 Che a ogn'altro mio interesse
 Antepongo il far bene agli infelici.
 Isa. Io parole non ho... Non v'inquietate!
 (il Barone fa un moto d'impazienza.)
 E' viva gratitudine!... ah! scusate!
 (entra in casa.)

SCENA XII.

Il Barone poi Durando.

il Bar. **N**ON vanno bene questi matrimoni;
 Ma quando sono fatti
 E' ancor peggio disfarli. Ora pensiamo
 A introdurre il discorso.
 (pensa; esce Dur. inosservato.)
 Dur. (Per bacco! è qui il signore
 Che proteggermi può nel grande affare
 Per cui vado alla corte.)
 il Bar. Quando verrà...
 Dur. Servo eccellenza...
 il Bar. Amico,
 Qui eccellenza non son, ma sono Anselmo.
 Alla buona, e di core.
 Dur. Siate certo
 Eccellenza... signor... che se sapeva...
 Od avessi saputo...
 O aves-

O avessi preveduto... infin, vi cedo
Il casino sul fatto.

il Bar. Oh nò, ch'io presto
Fò ritorno a Parigi.

Dur. Ed io... dovrei
(con affettato sospiro .

Esserci già!...

il Bar. Che mai? voi vi turbate?

Dur. Per bacco!... e n'ho ragion.

il Bar. Mi spiace assai...
(Cogliamo l'occasion) Se posso mai
Per il signor Durando...

Dur. Se potete,
Rispettabile uom celebratissimo!
Voi così potentissimo!...

il Bar. Alle corte. Se giusta
E' la vostra domanda, voi dovete
Contar sopra di me.

Dur. S'è giusta!... E come!...
La storia è lunga, e avendo la bontà
In momento opportuno d'ascoltarmi
Voi vedrete un affare e giusto, e netto,

il Bar. E un esito sicuro io ven prometto.

Dur. Per bacco! e come mai
Grato mostrarmi? Io voglio palesarvi
Chi è il signor Durando.
Ma il modo!... il modo!... dite...

il Bar. Eccolo il modo.

In due parole. Un giovane stordito
Ch'è figlio d'uno de' vostri colleghi,
Che dicon che sia ricco,
Ha sedotta in segreto, ed ha sposata...

Dur. E chi mai?

il Bar. Isabella.

Dur. La figliuola
Di Gernando?

il Bar.

il Bar. Sì appunto.
Dur. O che bel caso!

(ridendo forte .

il Bar. Perché non tocca a voi...
Scusate. Or quì mi preme,
Che questo matrimonio
Venga dai genitori confermato.
Lo esige l'amistà, ch'ho per Gernando,
Al quale io parlerò. Voglion tal passo
La probità, i costumi...

Dur. Ottimamente.

Oh infine se Gernando
Gentiluomo non è, nol son di lui
Più forse i miei colleghi. Egli è figliuolo
D'un bravo militare... E' un uom di garbo...
Ogni poco che il padre del ragazzo
Ragionevole sia... Poi, dopo il fatto...
E poi ci sono io... e poi... e poi
Ecco quel che vo far solo per voi.

Al collega scriverò.

il Bar. Quest'è in bene cominciar.

Dur. Gran motivi gli addurrò.

il Bar. Quest'è un giusto seguitar.

Dur. Ond'è certo...

il Bar. Che fin quà...

a 2.

il Bar. Niente meglio inverità.
Ma se a caso quel collega
Se n'andasse fuor di se?

Dur. Quest'affar lo prendo come
Una presa di rapè.

Vado a scrivere e son quà.

il Bar. Son contento per mia fè.

Dur. Quest'affar diventerà...

il Bar. Una presa di rapè.

Dur. Ond'è certo...

il

il Bar.

Che fin quà...

a 2.

Niente meglio in verità.

Dur.

Poi son io il signor Durando!

il Bar.

E chi mai non sà qual siete?

Dur.

E ben alto a lui parlando...

il Bar.

E che voce voi avete!

a 2.

Sì che in pugno ho la vittoria,

E più dubbio non ci stà...

Niente meglio in verità.

(Durando ritorna in casino.)

SCENA XIII.

il Barone e Isabella.

il Bar. **S**on proprio consolato. Oh a tempo, a tempo.

(a Isa. ch' esce di casa.)

S' impegnò poco fà il signor Durando

A favor vostro. Io son quasi sicuro

Che noi saremo per guadagnare il gioco.

Isa. Come!...

il Bar.

Il saprete. Io tornerò frà poco.

(parte dal cancello.)

SCENA XIV.

Isabella, poi Gernando.

Isa. **G**usto ciel, ti ringrazio! andiamo adesso

A consolar Ricardo. *(esce Ger. dal cancello.)*

Ger.

Figlia!... figlia!...

Isa. Voi, padre mio!... *(povera me!...)*

Ger.

Mi piacque

Far-

Farti una improvvisata.

Isa. *(Non però tanto grata.)*

Ger.

Sappi, o figlia,

Che diman sarai sposa.

Isa.

(O me infelice!)

SCENA XV.

Durando e detti.

Dur. **O**H Isabella!... Isabella!... addio Gernando.

Ger. Così presto da noi?

Dur.

Ho degli affari..

Vi dirò poi... Sù, allegri

(ad Isa.)

Ragazza mia. Già.

(Isa. fa gran motti

segreti a Dur. perchè taccia.)

Ger.

Cosa?...

Dur.

Eh zitto voi. *(a Ger.)*

E chi son io? Sono il signor Durando.

(ad Isa. altamente.)

Isa. *(Sempre peggio che mai!)*

Ger. Ma...

Dur. *(a Ger.)* Zitto voi. Io sono dalla vostra. *(a Isa.)*

Eh per bacco!...

Ger.

Ma...

Isa.

Padre,

(a Ger., ed opponendo a Dur. di parlare.)

Egli è il signor Durando...

Il mio gran protettor.

Dur.

Per bacco! Il sono.

Ger. Ma...

Dur.

Zitto voi. Qui, qui... vedete... qui

(cava una lettera, e vi batte sopra

fortemente.)

C'è l'ultimatum. Ah! Chi sono io?...

Sono il signor Durando, e...

Ger.

Ger.

Isa.

Ma...

Per lui

(come sopra)

Divenir io potrò felice appieno...
Basta solo che voi...

Ger.

Io? che?...

Dur.

Gli è pronto.

Per bacco!...

Ger.

Ma a che cosa?...

Voglio saper...

Isa.

Ei... poi...

Dur.

Gliel dirò io...

Isa.

Ah che questo, il conosco, è dover mio.

Vorrei parlar... ma il labbro

Si gela in tal momento.

Scoprir vorrei... ma invano

Scioglièr la voce io tento.

Ah compatite un' anima,

Ch'è degna di pietà,

Deh voi tutto a lui spiegate *(a Dur.)*

O mio sommo protettor.

Agli eventi voi pensate, *(a Ger.)*

Che produsse un giorno amor...

Voi saprete che in momenti

Tante volte nati sono

I più grandi avvenimenti

Sì nel tristo che nel buono...

Voi stupire non potrete

Se la paglia a canto al foco

Tutta in fiamme andar vedrete

Alto, abasso, e in ogni loca...

Voi nessuna meraviglia

Vi farete se un' istante

Ha prodotto un parapiglia,

Quando in mezzo c'è un amante...

Se l'amore è un tristarello,

Se fa perdere il cervello,

Se si è detto non dicendo...

Se si vuole non volendo...

Se si cade non cadendo...

Sì è fatto non facendo...

Ciel che dico!... che ragiono!...

A chi parlo?.. dove sono!...

Ah qual voce lusinghiera

A parlar nel cor mi sento!

Sì che un tenero contento

Sol per voi mi fa sperar. *(parte)*

SCENA XVI.

Durando e Gernando, poi il Barone.

Dur. AH ah!... Rider mi fa la sua paura.

Ci sono io. Per bacco!...

C'è qui il signor Durando.

Ger.

Ma ad un padre

E' lecito sapere?...

Dur.

Ecco la cosa.

Vostra figlia in segreto è fatta sposa.

Ger.

Ah!... come!... *(per correr dietro a Isab. e**Dur. il trattiene.*

Dur.

Fermo qui...

Ger.

Voglio sapere...

Ho dritto di saper... *(esce il Bar. dal cancello.*

il Bar.

Gernando mio!...

Dove così?...

Dur.

Gli ho detto

L'affare tondo e schietto,

E ne fa tante smorfie. Eh! amico mio

Ci vuol forza di spirito, e si deve

Aver occhio sui figli.

il Bar. Ma convien compatirlo.

Dur. Oh per bacco! di queste.

Non

Non se ne fanno già al signor Durando.
il Bar. Ma non tutti per altro.

Dur. E' ver; non sono
 Tutti tanti Durandi. Io vo a Parigi
 A maritar per forza o per amore
 Il signor mio figliuolo, e ci starà.
 Per bacco!.. oh ci starà!

il Bar. Ve lo desidero.
 Ma questo pover' uomo...

Dur. E' fortunato
 Essendo sua figliuola sposa al figlio
 D'un mio collega, e se il signor Durando
 Prende sopra di se questa faccenda.

Ger. Ah! respiro.

Dur. Coraggio. Ecco la lettera,
 Che scrivo al mio collega.

il Bar. Ma non so
 Il nome ancor del padre dello sposo.

Dur. E voi fate, che 'l sposo ve lo dica,
 E chiamatemi poi quando il saprete,
 Che io la soprascritta allor farò.

il Bar. Và ben. Vi chiamerò.

Dur. Sentir bramate
 La lettera?

il Bar. Lo bramo.

Dur. Ecco, ascoltate.
 (*cava la lettera, e la legge.*)

„ Mi duole o mio caro collega farvi sapere co-
 „ me vostro figlio ha sposata una ragazza in
 „ segreto. Essa è amabile, e perfettamente edu-
 „ cata, e il di lei padre è figlio d'un vecchio
 „ militare. Non è nobile, a dir vero, ma io son
 „ certo, che voi pensate troppo bene perchè vo-
 „ gliate sacrificare ai diritti del vostro rango l'
 „ onore d'una rispettabile famiglia. Sò quanto
 „ si deve al rango, e quanto alla giustizia ...

il

il Bar. Ottimamente! Avanti.

Dur. (*leggendo*) “ La sposa non è ricca, ma qual
 „ uso più bello potete fare della vostra fortu-
 „ na, che d'impiegarla a riparare i torti di vo-
 „ stro figlio, assicurando la comune felicità!... ”

il Bar. Voi m'incantate. Avanti.

Dur. (*leggendo*) “ Questi due giovani si amano per-
 „ dutamente, e la sola violenza potrebbe divi-
 „ derli. Voi non siete uomo da usar questo
 „ mezzo sempre indegno d'un buon padre. So-
 „ no ec. ” (*dà la lettera al Bar.*)

il Bar. A meraviglia! Bravo!

Ger. Quante grazie!...

Dur. Eh! bagatelle!... Ma occhio sui figli!...

Ringraziate poi qui il signor Barone
 Che appien di me dispone,

E che s'interessò per vostra figlia.

Poi dal signor Durando

Avrete un dì argomento da imparare...

Ma sarà troppo tardi. Quando è fatta.

(*battendo sulle spalle a Ger.*)

E' fatta, e, caro mio, non si baratta.

(*parte ed entra nel casino.*)

SCENA XVII.

Il Barone, e Gernando, poi Isabella e Ricardo.

Ger. Ah quante grazie a voi signore!

il Bar. Amico,

Disapprovo siffatti matrimonj.

Ma che volete? E' fatta, ed io vi prego

Perdonare alla figlia. Una fortuna

L'attende con tai nozze.

Ger. Voi potete

Dispor di me.

il

28
 il Bar. Grato vi son. Venite
 (verso la casa chiamando.)
 O figli!...
 (esce Isab. che si conduce per forza Ric.
 il quale mostra il più affannoso timore
 guardandosi intorno.)
 Isa. (a Ric.) Avanti... Ah padre mio!...
 Ric. Signore!...
 (bassamente, e guardando come sopra.)
 Ger. Ei lo vuol. Vi perdono! (s'abbracciano.)
 il Bar. Evviva! evviva!...
 Ma voi perchè tremate? (a Ric.)
 E perchè intorno qui tanto guardate?
 Ric. Signore...
 Isa. Che vuol dire?...
 il Bar. Egli non crede
 Alla sua sorte ancor; ma qui ho una lettera
 Che dal signor Durando
 E' scritta al padre vostro, e dessa è tale,
 Che l'affare è deciso. Resta adesso
 Che mi diciate il nome
 Di vostro padre onde il signor Durando
 Ne faccia poi la soprascritta.
 Ric. (Ah come
 Palesarlo!...))
 Isa. Che fu?...
 il Bar. Via; questo nome.
 Isa. Al tuo silenzio io tremo;
 Al tuo pallore io gelo!...
 il Bar. Ma questo nome!...
 Ric. O cielo!...
 il Bar. E' un nome proibito?
 Isa. Parla, o se taci ancora
 Tu mi farai sdegnar.
 Ric. Ebbene, di mio padre
 Il nome... è...

Isa.

Isa. e il Bar. Via...
 Ric. E' Durando...
 il Bar. Isa. L'ospite nostro!
 o Ger. vostro!...
 Ric. Ei stesso.
 il Bar. e Isa. Perchè tacerlo a me!
 Ric. Temei per l'esser mio
 Trovarvi avversa al nodo.
 Isa. Deh voi signore oh dio!
 (affannosamente al Bar.)
 Pensate adesso al modo...
 il Bar. Al modo!... figurarsi!...
 Egli è il signor Durando!...
 Chi mai v'ha a cimentarsi!...
 Io non ci vado, oibò.
 Isa. Nò che non può mentire
 Il vostro cor sì buono.
 Sì che il promesso dono
 Pretendo di bontà.
 il Bar. Io v'ho promesso è vero,
 Ma qui c'è un cambiamento.
 Vedete a quanti siete (a Ric.)
 Cagione di tormento!
 Specchiarsi in ambi voi
 Dovria la gioventù:
 Vedria che tutto perde
 Chi fugge da virtù.
 Ma v'ho promesso, e vale
 La mia parola un mondo!
 a 4.
 il Bar. Sì sì dirò... farò...
 (La botta io prenderò...
 (Ma andate... ritiratevi...
 (Lasciatemi... scostatevi...
 (Farò quel che mai posso,
 (Ma non so come andrà.

Isa.

30
 Isa. Ric. e Ger. (Signore, assicuratelo
 (Che ognor l' obbediranno...
 (Che ognor l' obbeditemo...
 (Più servi che figliuoli
 (Ognor con lui vivranno...
 (Ognor con lui vivremo...
 (Ah! il cielo in voi secondi
 (Sì tenera bontà.
 (Isa. Ric. e Ger. si ritirano.

SCENA ULTIMA.

Durando, il Barone, e i sudetti, che s' avanzano
 a loro tempo.

il Bar. **O**R pensiamo con quest' uomo
 Come aversi a regolare. (pensa.
 Per tal verso non mi piace...
 Si potrà però tentare...
 Oh se siamo nell' impegno
 La dobbiamo superar.
 Ehi signore!...

chiamando verso il casino.

Dur. Mi chiamate!...
 (di dentro, ed esce subito dopo.

il Bar. Se vi piace ..

Dur. Son con voi.

Ah! v'è bene? ne son certo,
 Ed il padre ci ha da star.

il Bar. Voi deciso adesso avete.

Dur. Sì signore: questa è testa.

Or l' indirizzo solo resta.

il Bar. E l' indirizzo eccolo quà.

(dà il foglio a Dur. che resta sospeso.

Via coraggio o figli miei...

(escono li sopradetti.

Dur.

31
 Dur. Qui mio figlio!.. Tu!... voi!... lei!...
 (gli cade la lettera ch' è raccolta dal Bar.
 Isa. Io son rea, ma non sapea
 Ch' egli fosse vostro figlio!
 Ric. Mia è la colpa! ah padre mio!...
 Dur. Non osar di muover ciglio!...
 (fieramente a Ric.
 A che mai mi conduceste!... (al Bar.
 il Bar. Io non vedo quì imbarazzo...
 Dur. Si comincia da un strapazzo
 (altamente.

Del mio rango ..

il Bar. (leggendo un passo della lettera di Durando.)

„ Voi pensate troppo bene perchè vogliate sa-
 „ crificare ai diritti del vostro rango l' onore
 „ d' una rispettabile famiglia. Sò quanto si deve
 „ al rango, e quanto alla giustizia..

Dur. Ma una povera famiglia

Non convien...

il Bar. (leggendo.) „ Qual uso più bello potete fare
 „ della vostra fortuna che d' impiegarla a ripa-
 „ rare i torti di vostro figlio?...

Dur. Ma vien l' odio poi fra i sposi

Per tai nozze...

il Bar. (leggendo.) „ Questi due giovani si amano per-
 „ dutamente e la sola violenza potrebbe sepa-
 „ rarli. Voi non siete uomo da usar questo
 „ mezzo sempre indegno d' un buon padre.

Dur. Ah per bacco!...

il Bar. Voi scriveste!...

Dur. Non sapeva...

il Bar. Voi diceste...

Dur. Dissi è fatta...

il Bar. E quando è fatta

(battendo sulle spalle a Dur.

Caro mio non si baratta.

Dur.

Dur. Ah per bacco! un contrabbando!...
Questa qui al signor Durando!

Isa. e Ric.

Fu l'amore, vi sfogate,
Ma vi prego a perdonar.

il Bar. Eh rimedio qui ci vuole,
E non servon le parole.
Vostro figlio impiego avrà,
E assai ben guadagnerà...

Dur. Ah per bacco!..

il Bar. e Ger. Via cedete.

Dur. Un Durando!...

Isa. e Ric. Ah! vi movete.

Dnr. Ma la gente...
Non sà niente.

Dur. E il mio affare?

il Bar. E' assicurato.

Dur. Voi m'avete disarmato.

(*al Bar.*

(*si forma attitudine.*)

Sì, venite, vi perdono,
E di cor vi vo abbracciar.

T U T T I.

Lieti in giubilo corriamo
A goder sì amico giorno;
E i bei doni ci godiamo
Della pace e dell'amor.

F I N E.